il Biellese
FONDATO NEL 1882
21 FEBBRAIO 2025

L'INTERVISTA A DANIELA GIORDI.
Direttrice di ABF - Atelier per i Beni Fotografici, ha curato la mostra dedicata al grande fotografo. Ne racconta l'influenza che ha avuto e l'importanza scientifica della sua opera

«Se c'è una "Scuola biellese" di fotografia di montagna, Besso ne è stato l'iniziatore»

ANDREA FORMAGNANA

Daniela Giordi, direttrice di ABF - Atelier per i Beni Fotografici, è la curatrice della mostra "Le vedute alpine di Vittorio Besso fotografo", che inaugura domani. La mostra, allestita a Spazio Cultura, ieri ha avuto un visitatore d'eccezione, Steve McCurry. A Daniela Giordi abbiamo chiesto quale sia il valore del lavoro di Besso (1828-1895), tra i pionieri della fotografia di montagna, oggi.

Nel suo saggio, pubblicato sul catalogo della mostra, cita la distinzione tra fotografia come arte e come strumento scientifico. Quanto crede che questa dualità abbia influenzato il lavoro di Vittorio Besso?
Credo che questa dualità sia stata una componente fondamentale nel lavoro di Besso. Da un lato, il suo imprinting era chiaramente artistico; proveniva da una famiglia con tradizioni pittoriche, aveva studiato arte, e la fotografia era per lui anche un mezzo espressivo. Ma al contempo, era un uomo del Risorgimento, immerso in un'epoca di grandi cambiamenti e innovazioni. Viaggiava, frequentava le esposizioni internazionali, ed era aperto alla sperimentazione tecnica. Dall'altro lato, c'è anche la dimensione scientifica del suo lavoro. I fondatori del Club Alpino Italiano (CAI) avevano chiara l'importanza della valenza scientifica dell'alpinismo. E Besso fu un socio del CAI. Non dimentichiamoci poi che erano gli anni che videro il completamento dell'unità d'Italia. Era necessario mappare e studiare il territorio, comprendere le risorse idriche, minerarie, geologiche, e perfino definire i confini nazionali, un tema molto sentito all'epoca. La fotografia si inserisce in questo contesto come strumento di documentazione oggettiva, anche se oggi sappiamo che la fotografia non è mai del tutto neutra. Tuttavia, rispetto alla rappresentazione grafica, l'immagine fotografica sembrava più immediata e scientificamente attendibile, perché la luce stessa imprimeva il segno sulla lastra.

Quali erano i principali destinatari delle sue immagini?
Besso doveva lavorare per vivere e mantenere la sua numerosa famiglia. Oltre all'aspetto scientifico e documentario, le sue fotografie avevano anche un valore commerciale. Stampava le immagini in vari formati, dai cartoncini da visita ai cabinet card, che erano l'antecedente delle cartoline. Le vendite erano rivolte a più target: gli studiosi, gli alpinisti appassionati, e anche i semplici turisti che desideravano un ricordo delle loro escursioni. Inoltre, Besso era molto attivo nella ritrattistica e nella documentazione di eventi, dalle riunioni del CAI ai congressi di professionisti come i lanaioli. Ha anche svolto importanti campagne fotografiche sui beni architettonici, come il restauro del castello di Rivara con l'architetto Alfredo D'Andrade.

> La fotografia biellese era già aperta al mondo, influenzata dall'alpinismo

Quanto le fotografie di Besso hanno contribuito alla costruzione di un immaginario alpino in Italia?
Questa è una domanda interessante, perché il ruolo di Besso nella fotografia di montagna è stato a lungo sottovalutato. Negli anni '70, alcune sue immagini erano presenti nei manuali di storia della fotografia italiana, poi negli anni '80 il suo nome è progressivamente scomparso. Eppure, la sua influenza è evidente. Ad esempio, è stato lui a insegnare a Vittorio Sella, considerato a ragione come uno dei più importanti fotografi di montagna di sempre, come realizzare una veduta panoramica e a utilizzare le lastre fotografiche. In uno dei suoi primi esperimenti, Sella utilizzò proprio la macchina fotografica di Besso.

Si può quindi parlare di un rapporto maestro-discepolo tra Besso e Sella?
Credo di sì, anche se non si è mai voluto definirlo in modo netto. Dai documenti emerge che Sella frequentava lo studio di Besso per apprendere la tecnica fotografica. Sarebbe interessante approfondire questa relazione con nuove ricerche.

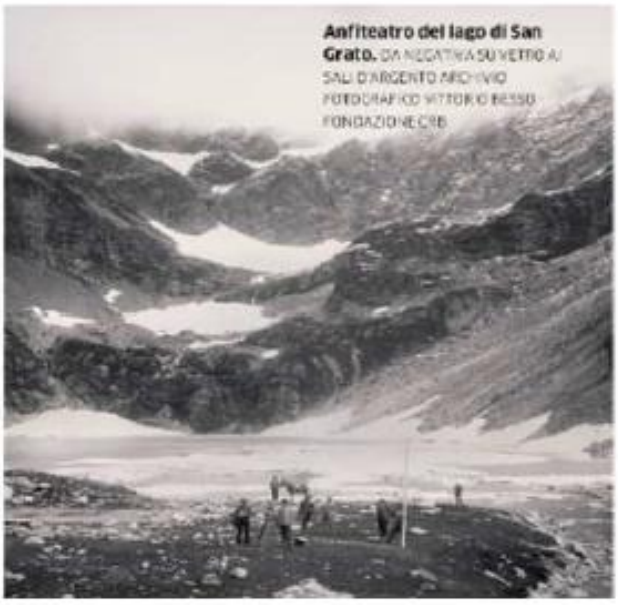
Besso ha utilizzato la tecnica del fotomosaico per costruire le vedute panoramiche. Quale era l'importanza di questa tecnica e quali difficoltà comportava?
Oggi, con le macchine digitali, realizzare panoramiche è semplice, ma all'epoca era una sfida tecnica. La panoramica circolare era un concetto già noto nel XVI-

Il secolo, ma la difficoltà era tecnologica: bisognava ottenere immagini perfettamente allineate e sovrapponibili, per poi ricomporle in un'unica veduta.
Besso padroneggiava questa tecnica con grande abilità. Ad esempio, nel Fondo Besso ci sono lastre con margini più ampi ai lati, proprio per permettere una sovrapposizione efficace nella fase di stampa. Con il Comitato Glaciologico Italiano, abbiamo individuato una panoramica del ghiacciaio del Lys composta da tre scatti distinti, che dimostrano l'uso consapevole di questa tecnica.

Courmayeur. Da negativa su vetro ai sali d'argento

Oggi, il Fondo Besso, acquisito nel 2011 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, ha un'importanza storica fondamentale. Quali sono le principali scoperte emerse dal suo studio e restauro?

Il Fondo è un vero tesoro, perché contiene non solo 530 lastre negative e 142 stampe originali, ma anche l'attrezzatura fotografica dell'epoca. Il lavoro della Fondazione è stato esemplare: prima il restauro conservativo, poi la digitalizzazione, e infine la valorizzazione con mostre e studi. Durante la ricerca, abbiamo scoperto che molte immagini contenevano riferimenti topografici precisi, il che le rende fondamentali per la storia glaciologica. Ad esempio, grazie alla collaborazione con il Comitato Glaciologico Italiano, abbiamo ricostruito l'esatta collocazione di molte fotografie, scoprendo che alcune potrebbero risalire a quindici o vent'anni prima di quanto si pensasse inizialmente.


Anfiteatro del lago di San Grato. DA NEGATIVA SU VETRO AI SALI D'ARGENTO ARCHIVIO FOTOGRAFICO VITTORIO BESSO - FONDAZIONE CRB

Quindi oggi queste fotografie sono strumenti di studio per il cambiamento climatico?

Assolutamente sì. Le fotografie di Besso sono documenti eccezionali per la ricerca glaciologica. Confrontandole con immagini attuali, si può osservare chiaramente l'arretramento dei ghiacciai e gli effetti del riscaldamento globale. Inoltre, abbiamo individuato alcune immagini in cui compaiono topografi con strumenti di misurazione, il che fa ipotizzare che alcune sue campagne fotografiche fossero collegate alla prima carta topografica dell'Italia, realizzata dopo l'Unità.

Per concludere, Vittorio Besso, Vittorio Sella... possiamo parlare di una vera e propria scuola biellese di fotografia?

La continuità tra i due fotografi dimostra che esiste una scuola biellese di fotografia, un concetto di cui ha parlato anche Marina Miraglia, individuando una linea che va da Giuseppe Venanzio Sella, padre di Vittorio, fino a fotografi successivi come Guido Piacenza e Emilio Gallo.
Importante sottolineare come Venanzio Sella fu l'autore del primo manuale di fotografia pubblicato in Italia, Il plico del fotografo (1856). Besso lo studiò quel manuale. E Besso, fu il primo a fondare uno studio fotografico in città.
La fotografia e l'alpinismo hanno trovato un terreno fertile a Biella, grazie all'apertura internazionale e ai contatti con il mondo anglosassone stabiliti dall'imprenditoria locale.
La fotografia biellese era già aperta al mondo, influenzata dall'alpinismo inglese e dalle tendenze internazionali del tempo, come dimostra l'uso delle stereoscopie, molto popolari nell'epoca vittoriana.